

Privatizzazioni e liberalizzazioni

I motivi: Efficienza economica; Efficienza e trasparenza dei mercati finanziari; Introiti nelle casse dello Stato.

Normative europee.

Come?

Offerte pubbliche di vendita;

Controllo domestico (Francia);

Distribuzione di vouchers alla popolazione.

Privatizzazioni e liberalizzazioni

La «prima» ondata inizia negli anni Ottanta in Gran Bretagna (in Italia negli anni Novanta). La «seconda» ondata ha luogo all'inizio del 2000, mentre la «terza» ondata è avviata nel 2010, con due caratteristiche che la differenziano dalle precedenti: entrano in gioco i Paesi emergenti che approfittano delle buone condizioni di mercato e della forte crescita delle loro economie; i Paesi avanzati fanno fronte alla debolezza della congiuntura e alle condizioni critiche della finanza pubblica. L'Italia entra «tardi» nella terza ondata, dopo una lunga fase di stasi (tra il 2006 e il 2012).

La vicenda italiana

Fine anni Ottanta-1995: si approntano gli strumenti e si avviano le prime dismissioni in settori «non strategici»; seguono dismissioni anche in settori «strategici» con cessioni sia di partecipazioni di controllo, sia di quote di minoranza.

Il disegno si propone di combinare in modo coerente: l'avvicinamento ai parametri di Maastricht; il rafforzamento della politica europea sugli Aiuti di Stato; le politiche europee per il «mercato unico» delle Public Utilities.

La vicenda italiana

Inizio anni 2000: si entra nell'euro, gli intenti di policy sono guidati dall'idea che l'immissione di capitale privato è strumento della «liberalizzazione»: non conta il controllo pubblico (principio europeo di «neutralità»), ma il contesto «di mercato»; il passaggio dall'intervento pubblico diretto all'intervento pubblico indiretto in economia non è in contrasto con lo Stato «imprenditore» se quest'ultimo agisce come un operatore privato; incentivi e funzione obiettivo delle imprese a controllo pubblico possono essere modificati da: (a) partecipazione dei privati al capitale; (b) condizioni di mercato concorrenziali, con libertà di ingresso di nuovi operatori.

La vicenda italiana

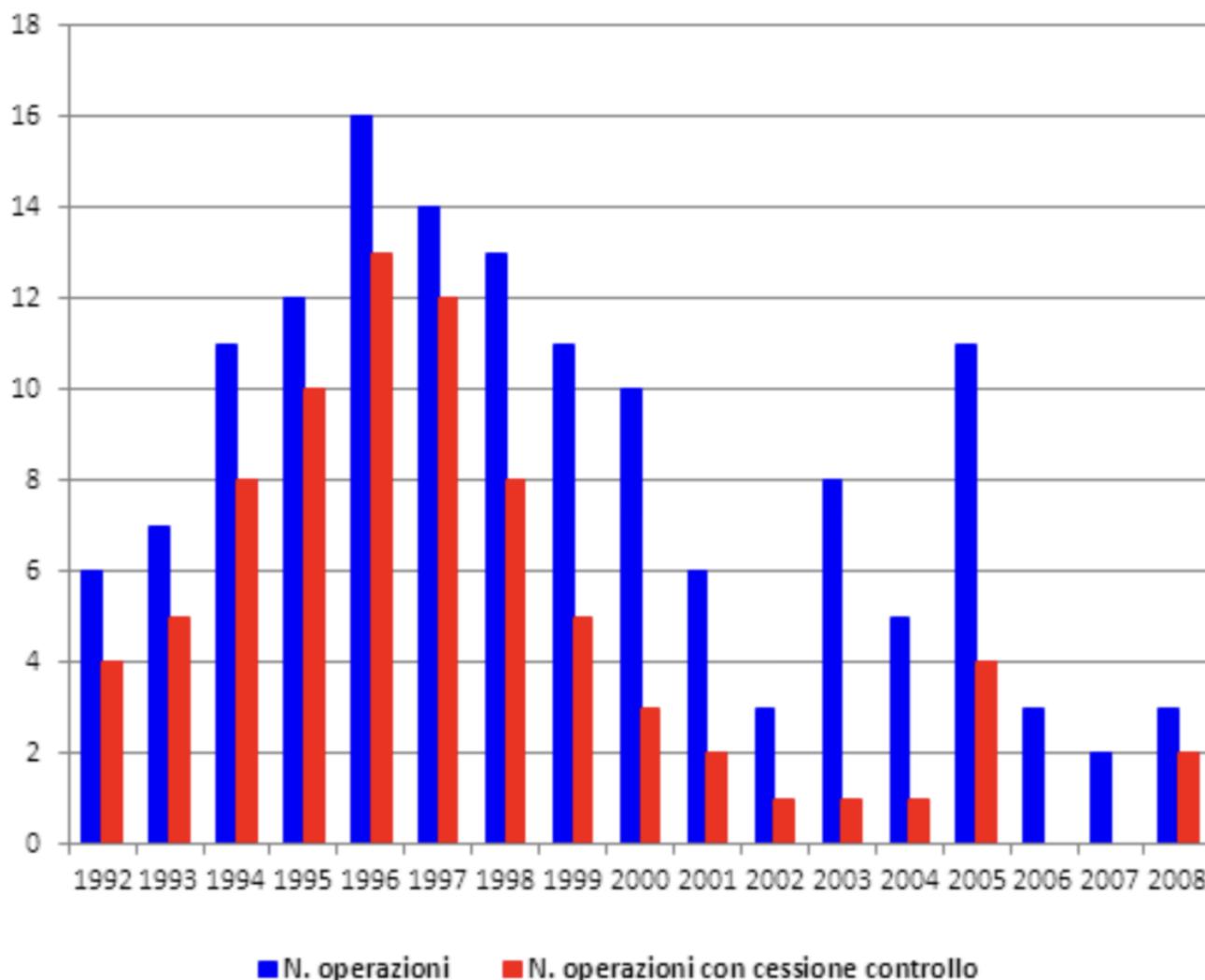
Vendita (in tempi brevi) delle partecipazioni «non strategiche»;

Cessioni di minoranza delle partecipazioni «strategiche»;

Ristrutturazione delle imprese in mano pubblica per prepararle alla vendita nel medio periodo; Promozione e tutela della concorrenza, specie nelle Public Utilities.

La crisi del 2007 interrompe il processo.

I numeri delle privatizzazioni: operazioni



Privatizzazioni e sviluppo

Investimenti in paesi in via di sviluppo;

Marginalizzazione del ruolo economico dello Stato e ricorso ai principi di matrice liberista nelle scelte politico-economiche;

Stato leggero;

Dibattito: 1) Tendenze positive in termini di incrementi di efficienza e di opportunità di sviluppo e aggiornamento tecnologico. 2) Non esiste alcuna evidenza che si sia verificato un effetto positivo sulla crescita attribuibile alle privatizzazioni.